

Incontri con Vladimiro Dougan

ing. GIORGIO BRUNNER

25 luglio 1926. Cammino con un compagno nella Val Saissera. Un rumore di passi di scarpe ferrate sul sassoso sentiero, che rapidamente si avvicina. Sono 5 alpinisti con grandi zaini sulle spalle, scamiciati, accaldati. Uno è Vladimiro Dougan; lo conosco. Poi c'è sua moglie Lea, e poi i suoi compagni Hesse, Pezzana e Mikosch. Mi saluta, si ferma, mi racconta concitatamente che ritorna dalla prima salita della parete Nord del Foronon del Buinz. Sorride dalla gioia e i suoi occhi brillano d'entusiasmo. Poi subito si accommiata, e la comitiva si rimette in movimento. Il rumore delle scarpe ferrate sul sentiero sassoso rapidamente dilegua; le figure spariscono tra gli alberi del bosco. Mi volto, e vedo il Montasio e a sinistra, sopra la Spragna, le pareti del Modeon e del Foronon.

Un grande desiderio mi prende di compiere anch'io simili salite: prime salite, andare dove nessuno è mai andato! So che Dougan studia lungamente la montagna e ne scopre le «vie naturali», non cerca di forzarla. Mi piace questo suo modo di affrontare la montagna e vorrei compiere qualche salita con lui. Un giorno gli telefono, ma egli mi risponde che per la salita, che ha in animo di intraprendere, ci sono già troppi partecipanti. Sarà per un'altra volta. Ma quest'altra volta, di salire con lui per nuove vie, non è mai venuta: il destino ha voluto che io incontrassi Comici.

Tuttavia nel 1929, quando ancora l'inverno non era ben finito, ma neppure l'estate era principiata — il 9 maggio — mi era riuscito di persuadere ad andare sul Jof di Miež sia Dougan che Comici. Era un po' mio desiderio di riunire i due alpinisti che sentivano la montagna tanto diversamente. Fu una gita allegra e spensierata, allietata dalla presenza di una signorina Magagna e di una giovane maestra di Dogna. Però per quest'ultima, credo, che la fatica sia stata eccessiva, poichè non era allenata come «noi dell'Alpina». Nella parte superiore della Val Saline c'era ancora molta neve, ciò che diede occasione a dare cavallerescamente aiuto alla maestra, che ne ebbe anche bisogno sulla cengia, unico punto delicato della salita. Dalla cima si gode un'incomparabile visione del Montasio, e fu Dougan a svelarmi i segreti di quel grandioso e misterioso versante. Una prolungata sosta alla fine della neve, la cui acqua di fusione fu la bibita gradita al nostro pasto, prima di scendere a Dogna, e ritornare a Trieste.

Ancora una volta mi è riuscito di portare insieme in montagna Comici e Dougan: il 27 aprile 1930 sul Canin.

La Lambda. Chi la ricorda la vettura d'avanguardia della Lancia? Io sì! E come! Anche quel giorno l'ho guidata, seduto come tra le ali di un enorme uccello con tra le mani la ruota dello sterzo duro come un accidente. Un pacco di sci legato sul parafrangente, sono partito da Trieste alle 16.30 del sabato con Comici e Dougan. La strada bianca, polvere, 100 all'ora. La valle dell'Isonzo: in basso verdeggia la primavera, in alto neve, bianco ...il Monte Nero e il Canin. Alle 18.45 si cena a Plezzo all'albergo Ostan e alle 20 si riparte, ma a piedi e con gli sci in spalla. Di notte, presso la diruta malga Gosdizza, sotto le fantastiche, spettrali pareti di Na Turnih s'inforcano gli sci con relativi spaghi (stavo per dire pelli di foca). A mezzanotte battiamo alla porta del rifugio Timeus, mezzo sepolto sotto la neve, non per svegliare il custode, che non c'è, ma con la pala per sgomberare la neve e aprire la porta. Dentro umido, freddo, ma si dorme bene con tante coperte e con il sangue accaldato per la faticosa salita. Abbiamo lasciato il rifugio il giorno dopo, alle 6.30, quando già il sole faceva brillare la neve gelata da un lato e dall'altro la lasciava nell'ombra violacea. Il vasto, deserto, bianco altipiano, tutto gobbe e conche, chiuso da basse creste. E sulle creste camminiamo, avendo lasciato giù gli sci. E' un cammino facile, ma entusiasmante: cornici bianche, luminose, e sotto, in ombra pareti violacee e monti vicini e lontani sotto un sole rutilante. Sulla vetta la stretta di mano, Dougan ci tiene. E godere. Godere la cima di un monte, dove la terra tocca il cielo, e la terra è bianca, pura, e il cielo azzurro, trasparente. Godere il silenzio, la solitudine, l'amicizia. Poi siamo scesi dalla cima, dalla cresta a riprendere gli sci, e ancora siamo scesi, ma scivolando fino al rifugio. Dove siamo entrati nella sua frescura per ripararci le facce ardenti dal riverbero della neve. Quanti bei soggiorni in quel piccolo rifugio sperduto tra le rocce d'estate e la neve d'inverno. Ricordi.... Ma lasciamo andare! Andiamo, chiudiamo la porta del rifugio, infiliamo gli sci e giù con un'ultima bellissima scivolata sotto le pareti di Na Turnih, che rosseggiano ai raggi del tramonto. Siamo a Plezzo alle 19.30. Perché partire subito? Ceniamo da Ostan e vi passiamo la notte. Partiamo la mattina dopo alle 4.35 e siamo a Trieste alle 6.45, così ognuno ha tempo di prepararsi, ahimè,... per andare in ufficio.

Ho fatto ancora una gita con Dougan, e precisamente a Cortina. Ma la stagione era già troppo avanzata e, imprevista, abbiamo trovata la neve e, per giunta, il maltempo. Nessuna salita abbiamo compiuto, neppure un tentativo. Abbiamo parlato invece lungamente insieme e Dougan mi esponeva il suo concetto della montagna, mi raccontava le sue avventure alpine e mi comunicava i suoi progetti per l'avvenire.

Lo ho rivisto ancora spesso, fino poco prima della sua fine, quando già la fibra del suo corpo era intaccata dal male, in modo da ridurre e annullare ogni sua attività alpinistica. Ma il suo spirito non si lasciò vincere mai e rimase vivo e acuto fino all'ultimo giorno, in cui lo vidi.